

Susan Petrilli

DETTO/DIRE, SIGNIFICAZIONE/SIGNIFICATIVITA'

"Altrimenti detto" è una espressione di Emmanuel Lévinas che rende l'esigenza di andare al di là dei limiti imposti dalla concezione del linguaggio fondato sulla logica dello scambio eguale, sui valori dell'identità e del monologismo e descritto primariamente in termini della comunicazione intenzionale di messaggi. Dice Lévinas in *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, (un libro del 1978 importante anche per la continuità di ricerca con il libro del 1961 *Totalità et Infini*):

La comunicazione non si riduce al fenomeno della verità e della manifestazione della verità concepiti come una combinazione di elementi psicologici: pensiero in un Io - volontà o intenzione di far passare questo pensiero in un altro Io - messaggio attraverso un segno che designa questo pensiero - percezione del segno da parte dell'altro Io - decifrazione del segno (Lévinas 1978, trad. it.: 61).

Come già intravediamo nella critica implicita in questo brano allo psicologismo e alla comunicazione letta in termini di intenzionalità, di volontarietà, di codificazione e decodificazione, le considerazioni di Lévinas sul linguaggio assumono senso e rilievo in rapporto alle sue riflessioni sul problema dell'alterità, sulla relazione interpersonale, sulla dialogicità. Si tratta di un orientamento che supera i limiti tradizionali degli studi sul

linguaggio e sulla comunicazione in cui il valore dell'identità segnica è soppiantato dal valore dell'alterità segnica, in cui il valore linguistico, spinto a livelli alti di dialogicità, di exotopia, di spostamento nella direzione dell'alterità, diventa ciò che possiamo chiamare valore estetico e valore etico.

Il desiderio di liberare il segno e con esso il soggetto dai limiti di una concezione del linguaggio che fa coincidere la parola con il significato dei linguisti fa da filigrana all'intera opera di Lévinas permettendoci perciò di stabilire un immediato collegamento tra la sua filosofia, anzi la sua filosofia del linguaggio, e i più recenti sviluppi della cosiddetta "semiotica della interpretazione"; tra la filosofia di Lévinas e la "filosofia del dialogo" di Michail Bachtin che fa coincidere il valore linguistico con il valore dialogico, individuando la capacità dialogica della parola nella dialogicità sostanziale, riscontrabile anche nella voce di un singolo parlante, in un singolo enunciato; e ancora tra la filosofia di Lévinas e ciò che, insieme alla filosofa inglese Victoria Welby (1837-1911), possiamo chiamare la "filosofia della significatività" che è strettamente collegata con la sua filosofia della interpretazione e della traduzione (cfr. Welby 1983, 1985).

Il concetto di *signifiance* in Lévinas e di *significance* in Welby, parole quest'ultime che in questo saggio traduco indifferentemente con "significanza" o "significatività", mettono a fuoco il potere di significazione dell'uomo nella sua multiformità e polilogismo, il potere del senso che travalica e trascende i limiti di qualsiasi scambio comunicativo. La "significatività" o "significanza" dice del propriamente umano, della persona umana come centro di valore irriducibile nella sua unicità, come afferma anche Michail Bachtin, in cui l'io non coincide con la coscienza ma anzi si disperde. In Lévinas, così come presso i rappresentanti della semiotica della interpretazione (Welby, Peirce, Morris, Rossi-Landi, Bachtin, ecc.), è la stessa possibilità dell'*altrimenti detto* che fa vivere al soggetto parlante la realtà della semiosi illimitata fondata sulla logica dell'alterità, della dialogicità, dell'eccedenza, dell'esteriorità rispetto all'essere e all'ordine del discorso.

L'"altrimenti detto" dice dello scarto tra significato e significante, del gioco dialogico tra interpretanti nella produzione di senso, della materialità semiotica e capacità di resistenza del segno interpretato rispetto a qualsiasi interpretante di comprensione

rispondente. Come chiarisce Lévinas in una conversazione con vari interlocutori svoltasi a Ginevra nel 1983 e raccolta in un volumetto del 1984, *Transcendance et intelligibilité*:

L'"altrimenti detto" sta un po' a significare che ogni linguaggio è ancora insinuazione e comporta sempre una riduzione di ciò che è stato appena affermato; non solo a causa di una qualsiasi mancanza da parte del parlante, ma a causa di una parte ineffabile contenuta nel *detto*, la quale, in un linguaggio che si torce su se stesso, si comunica lo stesso (Lévinas 1984, trad. it.: 39).

Per Lévinas l'alterità è rinvenibile nel cuore stesso della identità, è dentro al medesimo, parte irriducibile nella costituzione stessa dell'identità soggettiva, della conoscenza, della totalità, della comunicazione. Il rapporto con l'altro si configura non in termini di differenza intesa come separazione e opposizione, ma di eccedenza non assimilabile al medesimo, un rapporto di prossimità tra termini diseguali e differenti ma *non-indifferenti* l'un l'altro. Anche per Bachtin la relazione di alterità è una relazione di non-indifferenza che si pone come condizione del dialogo tra le differenze. I termini della relazione di alterità sono collegati dal principio di amore per l'altro, di passione per l'altro, da un sovrappiù della significazione che mai si esaurisce nella specificazione di un'alterità rispetto all'identità. E' la relazione di amore soltanto, di non-indifferenza e di non-separazione tra le alterità che dona alla persona umana la possibilità di amare l'altro incondizionatamente e di valorizzare in quest'ultimo la multiformità, la plurivocità, la diversità, l'alterità assoluta, la qualità exotopica rispetto alle esigenze dell'identità, della totalità, del discorso; la relazione d'amore che soltanto riconosce la possibilità all'altro di stare fuori rispetto ai ruoli, alle funzioni, ai significati, "fuori dal soggetto", dice Lévinas (1987); la relazione d'amore disinteressato che soltanto è in grado di far risuonare nell'umano la sua significatività, la sua singolarità. Dice Bachtin in un breve scritto degli anni Venti dedicato al rapporto tra segni e valori nel discorso estetico su cui la sua attenzione si sofferma per la condizione di exotopia che realizza e lo caratterizza:

[...] solo l'attenzione amorosa e disinteressata può sviluppare una forza abbastanza intensa da abbracciare e preservare la concreta multiformità dell'esistenza senza impoverirla e schematizzarla [...]

La mancanza d'amore, l'indifferenza, non conferisce mai abbastanza forza da *soffermarsi intensamente* sul fenomeno, da fissare e modellare ogni suo piccolo particolare e dettaglio. Solo l'amore può essere esteticamente produttivo, solo in relazione all'amore si trova la possibile pienezza della diversità (cfr. Bachtin 1992: 8).

Come emerge in vari punti della sua produzione, anche Welby aveva percepito l'importanza della relazione di amore a cui allude con il concetto di "senso materno" (cfr. Welby 1907) - che analogamente al concetto di "femminilità" in Lévinas travalica i limiti di genere -, ai fini di dare vita ed espressione al propriamente umano attraverso la liberazione dai luoghi mortificanti del *Logos*. Mediante il recupero della relazione di amore è possibile far risuonare nell'uomo la sua umanità in tutta la sua materialità intesa in termini di alterità e di dialogicità al di là dei limiti della ragione, della logica, del sistema, della storia, della narrazione e del concetto di identità su cui essi si fondano. E' la relazione di amore che rende la persona umana sensibile, rispondente, vulnerabile all'altro, alla sua alterità non assimilabile al medesimo, alla significatività della significazione. In una lettera del 1903 a Charles S. Peirce, Welby chiarisce l'orientamento della propria ricerca sui segni e sul significato che designa col termine "significs" proprio per sottolineare l'importanza, nei processi della significazione e dell'argomentazione, del rapporto tra logica e amore e quindi tra segni e valori:

Vorrei dire in conclusione che mi rendo ben conto quanto abbiamo perso e stiamo perdendo per la barriera che erigiamo fra emozione e intelletto, fra sentire e ragionamento. La distinzione deve naturalmente rimanere. [...] Ma vorrei stabilirla così: la differenza, per esempio, fra i nostri livelli più alti dell'amore e quello dell'animale è che il nostro implica la conoscenza nell'ordine logico. Noi sappiamo *che, che cosa, come* e, soprattutto, *perché* noi amiamo. Quindi la logica è intrecciata con quello stesso sentire che noi vi opponiamo. Ma mentre nei nostri occhi la logica è meramente formale, meramente strutturale, meramente questione di argomentazione, "fredda e dura", necessitiamo di una parola che esprima la

combinazione di "logica e amore" (lettera di Welby a Peirce del 22 dicembre 1903, in Hardwick 1977: 15).

Da queste parole traspare la consapevolezza di Welby dei limiti della logica, della ragione, del discorso conoscitivo, di ciò che Lévinas chiama il "detto", e con riferimento al soggetto, l'"essere"; sono i limiti dell'ontologia, del discorso filosofico tradizionale in quanto fondato sulla logica della identità, sulla categoria dell'Io dando luogo ad una concezione sclerotizzata del soggetto che con esso si identifica, un soggetto intrappolato nell'ordine del discorso, un soggetto del discorso di tipo monologico orientato secondo una tesi, un progetto unitario, una conclusione. La critica di Welby alla istanza "fredda e dura" del discorso dice della necessità rispetto al discorso sul discorso, al metadiscorso, di andare al di là di un approccio meramente descrittivo con pretese di neutralità, e di prendere posizione critica nei confronti di logiche identitarie per affondare nell'alterità, nell'amore, il rapporto tra segno e soggetto, segno e valore, segno e senso.

La relazione di alterità è la relazione dialogica con un sovrappiù, un "altrimenti che essere", una eccedenza non-inglobabile, fuori dalla totalità, non riducibile alla intenzionalità tematizzante, al medesimo; una eccedenza che provoca un senso di inquietudine, di inadeguazione alla legge, di desiderio dell'infinito, di responsabilità illimitata, di colpa, di ossessione per l'assolutamente altro:

Irriducibile alla coscienza, anche se la sconvolge - e, così tradita, non tematizzata nel Detto in cui si manifesta - l'ossessione attraversa la coscienza contro-corrente, inscrivendosi in essa come estranea: come squilibrio, come delirio, disfacendo la tematizzazione, sfuggendo al *principio*, all'origine, alla volontà, all'arché che si produce in ogni barlume di coscienza (Lévinas 1978, trad. it.: 126).

La relazione di alterità genera la necessità di evasione rispetto alle costrizioni dell'Essere, del Linguaggio, del Sapere, dell'Identità; di fuoriuscita rispetto al rapporto soggetto-oggetto, mezzo-fine, dare-avere, essere-non essere; di liberazione del soggetto da una situazione di soffocamento e sepoltura nel Concetto, nell'Essenza (cfr. Lévinas 1978, trad. it.: 219-220).

Anche con la *significs* di Welby, con la sua "filosofia della significatività", analogamente alla "metalinguistica" o alla filosofia

del linguaggio di Bachtin oltre che di Lévinas, si mira ad elaborare un metodo conoscitivo "trascendente" con cui travalicare i limiti del sistema linguistico-pratico-conoscitivo orientato dai valori del monologismo e della identità. All'assolutezza e alla reificazione dei segni e dei valori ad essi collegati, si contrappone la possibilità dell'indagine sui processi dialettico-dialogici della loro produzione e circolazione. Contrariamente alla tendenza alla totalizzazione che spesso ha dominato nello studio del linguaggio, dei processi conoscitivi, del soggetto, la metodica filosofica che va delineandosi con gli autori summenzionati si prefigge di sviluppare nei confronti della totalità una critica orientata nel senso della "detotalizzazione", e perciò di lavorare alla ricerca filosofica come ricerca critica incentrata sulle stesse condizioni di possibilità del significare, sviluppando un linguaggio filosofico che, nelle parole di Lévinas,

[...] riduce il Detto al Dire, riduce il Detto alla respirazione che si apre all'altro e significa ad altri la sua significanza stessa. Riduzione che è dunque un incessante disdetto del Detto, al Dire sempre tradito dal Detto le cui parole si definiscono attraverso parole non-definite, movimento che va dal detto al disdetto in cui il senso si mostra, va in rovina e si mostra - navigazione in cui l'elemento che sorregge l'imbarcazione è anche l'elemento che la sommerge e minaccia di inghiottirla (Lévinas 1978, trad. it.: 224).

L'"altrimenti detto" di Lévinas riguarda la comunicazione vista dalla parte del significante nel rapporto di eccedenza con il significato, in un rapporto dove parola e significato, vale a dire, significante e significato, non coincidono: le parole dicono di più di quanto significano. L'"altrimenti detto" del linguaggio coincide sul piano della soggettività con l'"altrimenti che essere"; entrambi questi concetti dicono della possibilità di vicinanza con l'ineffabile, l'effimero, l'infinito, e pur dovendosi manifestare nel detto, anzi proprio per questo, vivono e sussistono nel gioco degli scarti fra segni interpretanti. Essere l'uno-per-l'altro, il rapporto di non-indifferenza per l'altro è la significanza stessa della significazione che significa nel dire prima ancora di mostrarsi nel detto: "La differenza stessa tra me e l'altro è non-indifferenza", dice Lévinas, "è *l'uno-per-l'altro*. Ma l'uno-per-l'altro è la significanza stessa della significazione" (Lévinas 1978, trad. it.: 221).

L'*altrimenti detto* presuppone il *dire* pre-originale, ossia ciò che potremmo chiamare la *significatività al di qua e al di là* del detto in tutta la sua pluralità di significazione. Come spiega Lévinas in un capitolo di *Altrimenti che essere* intitolato "Il Dire e il Detto", il dire è,

anteriore ai segni verbali che esso coniuga, anteriore ai sistemi linguistici e ai riflessi semantici - prefazione alle lingue - esso è prossimità dell'uno all'altro, impegno dell'approssimarsi, la significanza stessa della significazione" (Lévinas 1978, trad. it.: 8).

Il detto appare come tematizzazione e oggettivazione del dire, il luogo di manifestazione del dire. Il detto, e con esso il sistema linguistico, l'ontologia, opera una riduzione nei confronti del dire che ad esso si sottomette come prezzo per la sua manifestazione, ma senza per questo annullarvisi. Infatti, pur lasciandosi tradurre nel detto che lo tradisce, il dire vi resiste con la propria alterità, condizione della stessa significatività, restando al di là e al di qua del linguaggio:

L'al di qua, il preliminare che il Dire pre-originario anima, si rifiuta, particolarmente, al presente e alla manifestazione o non vi si presta che in contrattempo. Il Dire indicibile si presta al Detto, all'indiscrezione ancillare del linguaggio abusivo che divulga o profana l'indicibile, ma si lascia ridurre senza cancellare l'indicibile nell'ambiguità o nell'enigma del trascendente in cui lo spirito ansante trattiene una eco che si allontana (Lévinas 1978, trad. it.: 56).

L'*al di qua del detto*, il dire, richiama il "senso primario" teorizzato da Welby, vale a dire, la materia di significazione presupposta dal linguaggio articolato, fonte generatrice di espressività, verbale e non verbale, e di critica al livello sia teorico sia pratico (cfr. Welby 1907). Il senso primario, insieme "primordiale e universale", significativamente designato da Welby anche con l'espressione "senso di genere" (laddove "genere" traduce *race* e non *gender*), o il summenzionato "senso materno", coincide con la "matrice" (è questo un termine specifico di Lévinas) del senso e del significato, dell'inventiva, della capacità interpretativa e critica e quindi con la possibilità di discernere tra i molteplici significati dei segni e del

vivere umano. In una lettera non datata (probabilmente del 1907) al pragmatista inglese Ferdinand C.S. Schiller, Welby sostiene che,

Il senso materno esamina una ipotesi dopo l'altra, sottoponendo quella che più interessa, rispetto alle altre, ad una indagine più accurata, più severa e senza compromessi. In passato la stessa vita di chi ne fosse investito e quella dei suoi figli dipendeva dall'istinto del sospetto e della indagine. E' il pure senso materno - istinto di pericolo intellettuale - che in Lei [Schiller], come in Dewey, Peirce e James, provoca la reazione pratica! (in Welby 1985: ccxlix).

E' solo riscoprendo i legami del sapere, della logica con il senso primario o senso materno, con la significanza al di qua del già dato, che sarà possibile cogliere il massimo valore, la portata, la significatività al di là di qualsiasi esperienza delimitabile e immediatamente conoscibile nel detto. Il "senso primario", il "senso di genere", il "senso materno", la matrice, la femminilità e welbiana e levinasiana che non conosce i limiti del genere (*gender*), costituisce l'a priori, la condizione del senso critico in assoluto e in quanto tale. Materia di significazione pre-originaria e primordiale, il senso materno attraversa potenzialmente tutto l'esistere umano, tutte le sue espressioni, articolandosi in livelli sempre più complessi di segnità e di consapevolezza critica. Esso si rivolge all'intelletto razionalizzante che, come dice Welby nel già citato scritto del 1907, "Primal sense and significs" (pubblicato soltanto nel 1985), [...] deve non soltanto criticare, ma anche elaborare e costruire, dai *données* del Senso Primario, i suoi ammonimenti, le sue intuizioni e lungi-miranze, le sue rivelazioni, la sua rapida lettura del valore, la sua ricognizione penetrante della realtà (in Welby 1985: ccxxxix).

La metafora del senso materno, della matrice, impiegata sia da Welby sia da Lévinas, evoca la dimensione intercorporea della comunicazione, il linguaggio come contatto tra corpi in cui l'alterità dell'io si manifesta nella sua vulnerabilità all'altro: "Vulnerabilità", dice Lévinas, "la cui maternità nel suo integrale per l'altro' è l'ultimo senso, è la significanza stessa della significazione" (1978, trad. it.: 153). Il materno dice del passato, presente e futuro che si fondano nel movimento verso l'assolutamente altro, verso l'indicibile, l'inafferabile. Su questo problema mi limito a segnalare semplicemente l'assomiglianza di linguaggio e di problematizzazione

tra le posizioni di Welby e quelle di Lévinas, così come risulta, per esempio, dal semplice accostamento dei seguenti brani:

La soggettività di carne e di sangue nella materia - la significanza della sensibilità, l'uno per l'altro stesso - è significanza pre-originale donatrice di ogni senso perché donatrice; non perché, pre-originale, essa sarebbe più originaria dell'origine, ma perché la diacronica della sensibilità, che non si raccoglie in presente della rappresentazione, si riferisce ad un passato irrecuperabile, pre-ontologico della maternità, ed è un intrigo che non si subordina alle peripezie della rappresentazione e del sapere, all'apertura sulle immagini o a uno scambio di informazioni (Lévinas, 1978, trad. it.: 98).

E Welby:

"Madre" è davvero o dovrebbe essere, l'ampio e il generale, "Padre" è il termine specializzato. L'organismo pre-sessuale era il materno, e includeva l'elemento paterno. E' quanto già riconosciamo nel nostro uso filosofico e scientifico del termine Matrice. Nello stesso senso non usiamo mai il termine "Patrice"; ed è giusto. E' per la "madre" che è possibile concepire, sviluppare, nutrire nuova vita dietro stimoli esterni (testo del 30 giugno 1908, in Welby 1985: ccxliii).

Oltre a questo legame (ideale) della *signifiance* di Lévinas con il cosiddetto "senso primario", il "senso materno" o il "senso di genere" di Welby è possibile stabilire un altro rapporto (anch'esso ideale) con l'*a priori* della significazione di Ferruccio Rossi-Landi teorizzato in termini di "significato comune" o "parlare comune".

Analogamente a Welby come pure a Lévinas, Rossi-Landi (cfr. 1961: 204 sgg.) individua un materiale semiotico comune a tutte le lingue senza per questo implicare una riduzione delle alterità, delle differenze riconducendole ad una sorta di lingua o di logica universale in cui le differenze si annullano. Tale materiale semmai costituisce la stessa condizione di possibilità, il fondamento del significare, dell'interpretare e del comunicare. Esso si presenta come una sorta di *a priori* del linguaggio in senso kantiano, un livello di riferimento comune a tutti i linguaggi e tutte le lingue, un insieme di operazioni che costituisce la stessa condizione della espressività per la grande pluralità di lingue e linguaggi differenti. Allo stesso modo il dire di Lévinas si pone come presupposto di ogni evento espressivo ed

interpretativo dell'uomo, e, come il senso primario e il significato comune, non mira a descrivere il livello manifesto del linguaggio, ma piuttosto si rivolge alle condizioni del linguaggio-pensiero in una prospettiva translinguistica e transculturale. Inoltre, transitando attraverso i vari livelli della significazione, attraverso l'esperienza dell'umanità, il dire interagisce dialetticamente e dialogicamente con il detto, con gli elementi del sistema linguistico, con il significato nelle sue unità linguisticamente riconoscibili, scomponibili e riproducibili generando la significatività del senso al di là del detto, al di là del concetto. Significatività pre-originale, a priori e condizione di ogni comunicazione, di ogni relazione intra- e interpersonale, il dire presupposto del detto che lo manifesta, ma sacrificandolo, emerge come matrice etica del propriamente umano, del linguaggio.

Lavorare in questa direzione significa prendere le distanze dalla tradizione degli studi filosofici e linguistici che, in nome del sapere, della conoscenza, dell'ontologia, dell'essere, dell'io, finiscono con l'alienare l'uomo riducendolo allo spazio dell'identità, del monologismo, del monolinguismo, del potere, del detto; spazio in cui l'altro dal soggetto, l'alterità assoluta che pure il soggetto presuppone, è sacrificato al Medesimo. Al contrario, per interpretare il significato del detto bisognerà partire dalla significanza del dire, dalla soggettività del dire e in tal modo, come dice Lévinas, "si potrà mostrare che c'è questione del Detto e dell'essere solo perché il Dire o la responsabilità reclamano giustizia" (Lévinas 1978, trad. it.: 57).

La significatività del dire in Lévinas è accostabile a quanto Michail Bachtin (cfr. Bachtin-Vološinov 1929) teorizza con il concetto di "tema" o di "senso attuale", e Peirce (cfr. 1931-1958) con l'"interpretante finale", e perciò al concetto di "interpretante di comprensione rispondente" elaborato da Ponzio mettendo insieme Peirce e Bachtin (cfr. Ponzio 1986). Questi studiosi tracciano una linea di pensiero critico che mira a liberare la filosofia della comunicazione dai limiti del codice e del messaggio, dai limiti della logica dello scambio eguale, di un sistema fondato sull'identità e il monologismo per un approccio disalienante allo studio della espressività e della comunicazione fondato sull'interpretante, sull'alterità e sul dialogismo in una prospettiva che comporta il problema metodologico della possibilità di enunciare, di prevedere, l'indicibile.

Nella teoria linguistico-filosofica di Lévinas un ruolo di centrale importanza è attribuito ai concetti di "prossimità", "responsabilità" e

"sostituzione", che egli colloca dalla parte del dire. Il dire è strutturalmente collegato alla responsabilità intesa in termini di responsabilità assoluta, illimitata per l'altro. "Niente è più grave, niente è più maestoso della responsabilità per l'altro", dice Lévinas, "e il Dire, assolutamente senza gioco, è di una gravità più grave del suo proprio essere o non-essere" (Lévinas 1978, trad. it.: 58). Traduzione della prossimità, la responsabilità per altri a sua volta si traduce in termini di sostituzione: il soggetto si sostituisce all'altro soggetto, entrando nella cronotopia dell'"espiazione-per-altri" ove il soggetto risulta in tutta la sua sensibilità, vulnerabilità, come ostaggio: "[...] il soggetto come ostaggio e la soggettività del soggetto come sostituzione che rompe con l'essenza dell'essere" (Lévinas 1978, trad. it.: 228).

Il dire è strettamente correlato alla responsabilità e pone le condizioni per il valore etico del linguaggio, così come emerge con la nozione di "senso primario", "senso materno", o "senso di genere" di Welby. Che cosa intendiamo per il "valore etico" del linguaggio diventa chiaro proprio attraverso la lettura di Lévinas e il concetto di "responsabilità illimitata" per l'altro, e dunque di responsabilità intesa come condizione passiva dell'essere soggetto a, del coinvolgimento non scelto, di responsabilità imposta ed assoluta. In "Langage et proximité" (1949) Lévinas formula la seguente descrizione del termine "etico":

Nous appellons étique une relation entre des termes où l'un et l'autre ne sont unis ni par une synthèse de l'entendement ni par la relation de sujet à objet et où cependant l'un pèse ou importe ou est signifiant à l'autre, où il sont liés par une intrigue que le savoir ne saurait ni épuiser ni démêler (in Lévinas 1974 [1949]: 225, nota).

La dimensione etica della significazione riguarda la relazione tra componenti linguistici, tra soggetti, tra segno interpretato e segno interpretante posta in termini di ciò che con Bachtin possiamo chiamare dialogismo sostanziale; una relazione i cui termini si enunciano in un rapporto di comprensione rispondente. La relazione etica si fonda nella nozione di alterità intesa come avere l'altro nella-propria pelle, come alterità subita e perciò assoluta fino a sostituirsi all'altro; essa coincide sul piano espressivo con la significatività della significazione, cioè, la significazione che significa nel dire al di là del detto. Dice Lévinas in *Altrimenti che essere*:

Comunicarsi è certamente aprirsi, ma l'apertura non è totale se mira alla riconoscenza. Essa è totale non perché si apre alla "spettacolo" o alla riconoscenza dell'altro, ma perché si fa responsabilità per esso. Che l'enfasi dell'apertura sia la responsabilità per l'altro fino alla sostituzione - il *per l'altro* dello svelamento, della messa in mostra all'altro, virando in *per l'altro* della responsabilità - è in conclusione la tesi della presente opera (Lévinas, 1978, trad. it.: 150).

La relazione etica, sviluppata da Lévinas in termini della relazione con l'altro e quindi in termini di prossimità, responsabilità, sostituzione, coincide con la dimensione della comunicazione in cui l'umano si specifica ai livelli più alti di significatività, richiamando ciò che lo stesso Bachtin teorizza con il concetto di *otvetstvennost'* (tradotto appropriatamente in inglese con *answerability*, termine che contiene l'idea sia della rispondenza sia della responsabilità). In un breve scritto del 1919, "Arte e responsabilità", Bachtin, lavorando sulla relazione tra arte e vita e sostenendo che esse per realizzarsi devono risuonare l'una nell'altra, si esprime come segue:

Che cosa allora garantisce il legame interiore degli elementi della persona? Soltanto l'unità della responsabilità. Di quello che ho vissuto e compreso nell'arte devo rispondere con la mia vita affinché tutto il vissuto e il compreso non resti in essa inattivo. Ma alla responsabilità è legata anche la colpa. La vita e l'arte non devono soltanto avere reciproca responsabilità, ma anche colpa l'una per l'altra. Il poeta deve ricordare che della triviale prosa della vita è colpevole la sua poesia, mentre l'uomo della vita deve sapere che della inattività dell'arte è colpevole la povertà delle sue esigenze interiori e la fatuità dei suoi problemi vitali (Bachtin 1919 in Bachtin 1988: 3-4).

Come relazione di prossimità, responsabilità fino alla sostituzione, la relazione etica nella comunicazione riguarda il corpo. Infatti, la relazione etica presuppone un contatto e coinvolge il linguaggio nella sua dimensione corporea come contatto, come presupposto rispetto alle funzioni speciali della comunicazione. La relazione etica dice del linguaggio che non si esaurisce nel detto, del significante non asservita al messaggio, alle funzioni e agli obiettivi specifici della comunicazione, un significante che "valga per sé, dica un contatto, un coinvolgimento, instauri un rapporto intercorporeo, capace di resistere, con la

propria dissimmetria e ineguaglianza", con la propria materialità semiotica, all'unificazione, "all'universalizzazione, all'eguagliamento che ciò che è *detto* dal linguaggio necessariamente comporta" (cfr. Ponzio 1989: 137-138).

Posta l'alterità nel cuore stesso dell'identità come fa Lévinas (ma anche Bachtin e Peirce), l'io e il linguaggio che lo manifesta risultano incommensurabili e in quanto tale irriducibili alla coscienza e alla tematizzazione:

Il non poter essere in un tema, non poter apparire - questa invisibilità che diviene 'contatto' e ossessione - non dipende dall'insignificanza di ciò che è avvicinato, ma da un modo di significare completamente diverso da quello che collega l'ostensione alla visione: qui, al di là della visibilità, non si espone alcuna significazione che sarebbe ancora tematizzata nel suo segno; è il *trascendere* stesso di questo al di là che è significazione. Significazione, cioè troppo contraddittorio dell'uno-per-l'altro. Uno per l'altro che non è mancanza di intuizione ma surplus della responsabilità. E' la mia responsabilità per l'altro ad essere il *per* della relazione, la significanza stessa della significazione che significa nel Dire prima ancora di mostrarsi nel *Detto*. *L'uno-per-l'altro* - cioè la significanza stessa della significazione! (Lévinas, 1978: 124).

Analogamente ai rappresentanti della semiotica della interpretazione di matrice peirceana-bachtiniana, Lévinas coglie nel linguaggio la capacità detotalizzante della critica, la capacità di trascendere i limiti tematizzati e oggettivati nel detto, il potere di senso che fuoriesce dalla segnalità e si presenta come significatività. Anche Lévinas propone una concezione del linguaggio e della soggettività che travalica i limiti della decodificabilità, dell'identità, esplorandone il senso debordante, l'incontenibile significatività; e una concezione del soggetto che non si esaurisce nell'essere e nel linguaggio, un soggetto non riducibile alla manifestazione dell'essere e dunque non subalterno all'ontologia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bachtin, Michail M.

- 1919 "Art and Answerability", in M.M. Bachtin 1990, pp. 1-3; ediz. it. "Arte e responsabilità", in M.M. Bachtin 1988, pp. 3-4.
 1988 *L'autore e l'eroe*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino.
 1990 *Art and Answerability. Early Philosophical Essays by M.M. Bachtin*, a cura di M. Holquist e V. Liapunov, trad. di V. Liapunov, trad. suppl. di K. Brostrom, University of Texas Press, Austin.
 1992 "Valore, visione estetica, responsabilità", *Athanos. Il valore*, 3, pp. 7-9; ora in P. Jachia e A. Ponzio 1993, pp. 187-191.

Bachtin, M.M.-Vološinov, N.

- 1929 *Marksizm i filosofija. Osnovnye problemy sociologičeskogo metoda v nauke o jazyke*, Leningrado, 1930²; trad. trad. it. *Marxismo e filosofia del linguaggio*, a c. di A. Ponzio, Dedalo, Bari 1976.

Hardwick, Charles, S.

- 1977 (introd. e cura con l'assistenza di J. Cook), *Semiotic and Significs. The Correspondence Between Charles S. Peirce and Victoria Lady Welby*, IUP, Bloomington-London.

Jachia, Paolo; Ponzio, Augusto (a cura di)

- 1993 *Bachtin e ...*, Laterza, Bari.

Lévinas, Emmanuel

- 1961 *Totalité et infini. Essai sur l'exteriorité*, Martinus Nijhoff; trad. it. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, di S. Petrosino (introd.), Jaca Book, Milano 1977; 1990 trad. ingl. *Totality and Infinity. An Essay on Exteriority*, di A. Lingis, introd. di J. Wild, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London 1991.
 1974 "Langage et proximité" [1949], in *En découvrant l'existence avec Husserl et Heidegger*, Vrin, Paris 1949, 1974³; trad. it. in E. Lévinas, *La traccia dell'altro*, pres. di Kunkler, pref. di Lévinas, trad. e postilla di Ciaramelli, Pironti, Napoli 1979.
 1978 *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, Martinus Nijhoff; trad. it. *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, di S. Petrosino (introd.) e M. T. Aiello, Jaca Book, Milano 1983.

1984 *Transcendance et intelligibilité. Suivi d'un entretien*, Labor et Fides, Genève; trad. it. *Trascendenza e intelligibilità*, di F. Camera, Marietti, Genova 1990.

1987 *Hors Sujet*, Fata Morgana, Montpellier; trad. it. *Fuori dal Soggetto*, di F. P. Ciglia (pref.), Marietti, Genova 1992.

Peirce, Charles, S.

1931-1958 *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, vols. 1-8, a c. di C. Hartshorne, P. Weiss, e A. W. Burks, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

Petrilli, Susan

1990a "Senso e analogia nel metalinguaggio di Victoria Welby", *Idee. Genesi del senso*, 13/15, pp. 71-79.

1990b "Dialogue and Chronotopic Otherness: Bachtin and Welby", *Discours social / Social Discourse*, 3, 1 & 2, pp. 339-350; ediz. it. rivista, "Bachtin e Welby: dialogo e alterità cronotopica", in P. Jachia e A. Ponzio 1993, pp. 101-117.

1990c "The Problem of Signifying in Welby, Peirce, Vailati, Bachtin" in A. Ponzio 1990, pp. 313-363.

1990d "On the Materiality of Signs" (1986), in A. Ponzio 1990, pp. 365-401.

1992 "Metodo detotalizzante e dialogica dei valori in Michail Bachtin", *Athanos, Il valore*, 3, pp. 11-15; ediz. ingl. ampliata, "The Detotalizing Method, Human Sciences and the Dialogic of Values in Mikhail Bachtin", *Social semiotics* 2/2, 1992, pp. 98-113.

1993a "Signs and Values: or a Critique of Cognitive Semiotics", *Journal for Pragmatics*, 20, 239-251; ediz. it. in *Idee. Filosofia e comunicazione*, 20, 1992, pp. 69-83;

1993b "Bachtin e Freud: Inconscio, segno, ideologia", in P. Jachia e A. Ponzio 1993, pp. 37-54.

1993c "Dialogicità interpretazione nello studio dei segni", in *Segni e comprensione*, 18, pp. 29-43; ediz. ingl. "Dialogism and Interpretation in the Study of Signs", *Semiotica*, 97-1/2, 1993, pp. 103-118.

1993d "Simulazione come traduzione", *Carte semiotiche*, 1, 77-92.

1993e (in collab. con A. Ponzio), "Exchange in Alice's World", in *Semiotics and Linguistics in Alice's Worlds*, a c. di C. Marello e R. Fordyce, Walter de Gruyter, Berlin-New York; anche in A. Ponzio 1993, pp. 15-20, John Benjamins, Amsterdam 1993.

Ponzio, Augusto

- 1986 "La semiotica fra Peirce e Bachtin", in A. Ponzio, *Interpretazione e scrittura*, Bertani, Verona 1986, pp. 13-52.
- 1989 *Soggetto e alterità. Da Lévinas a Lévinas*, con un'intervista a Lévinas, Adriatica, Bari.
- 1990 *Man As a Sign. Essays on the Philosophy of Language*, trad. introd. e cura di S. Petrilli, Mouton De Gruyter, Berlin.
- 1993 *Signs, Dialogue and Ideology*, trad. e cura di S. Petrilli, John Benjamins, Amsterdam.

Rossi-Landi, Ferruccio

- 1961 *Significato, comunicazione e parlare comune*, Marsilio, Padova 1980² (con introd. del 1979).

Welby, Victoria

- 1903 *What is Meaning? Studies in the Development of Significance*, Macmillan, London 1983².
- 1907 "Primal sense and significs", in V. Welby 1985, pp. ccxxxviii-ccxliii.
- 1911 *Significs and Language: The Articulate Form of our Expressive and Interpretative Resources*, Macmillan, London; ora in V. Welby 1985; trad. it. parziale in V. Welby 1986, pp. 189-226, 1985².
- 1983 *What is Meaning? (Studies in the Development of Significance)*, a cura e pref. di A. Eschbach, pp. ix-xxxii, saggio introd. di G. Mannoury, pp. xxxiv-xlii, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 1903¹.
- 1985 *Significs and Language (The Articulate Form of our Expressive and Interpretative Resources)*, introd. e cura di H.W. Schmitz, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, (contiene anche V. Welby 1911).
- 1986 *Significato, metafora, interpretazione*, introd. trad. e cura di S. Petrilli, Adriatica, Bari.
- 1990 "Senso, significato, significatività", *Idee. Genesi del Senso*, 13/15, pp. 145-154, (= trad. it. a cura di S. Petrilli di V. Welby 1903, cap. 1).